

IDEE

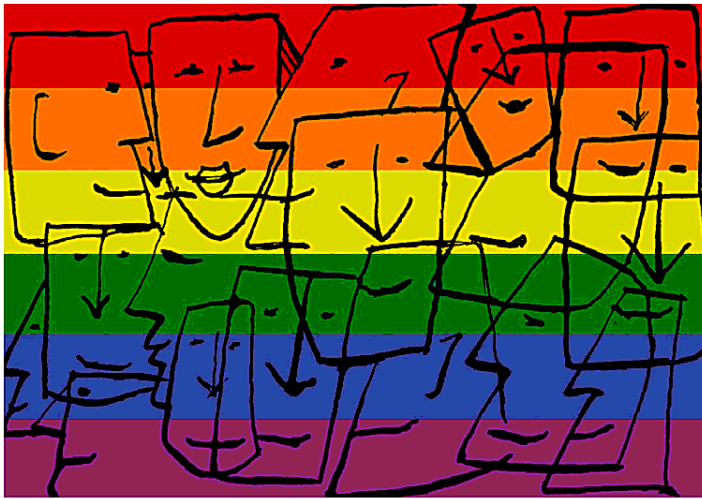
Questo neologismo, che al contempo è paradossale e sintesi efficace, esprime uno stile di vita: indicazione per cambiare le sorti dell'umanità intrappolata fra consumismo e crisi ambientale globale

CHIARA GIACCARDI

Si dice che viviamo nell'era dell'Antropocene, a indicare l'impatto fortissimo che l'attività umana ha sul pianeta e sull'intero ecosistema. Come ha scritto il filosofo Bernard Stiegler «L'Antropocene è insostenibile: si tratta di un processo di distruzione massiccia, incalzante e planetaria, il cui corso deve essere rovesciato». La stessa pandemia, dalla quale stiamo faticosamente cercando di uscire, non è affatto estranea a questo processo. Nello stesso tempo, la cesura che si è verificata su scala globale, al di là delle retoriche moltiplicate sulla "ripartenza" apre la possibilità di istituire una vita nuova, a partire da ciò che il virus ci ha permesso di comprendere, se vogliamo vederlo.

La prima lezione del virus è che nessun uomo è un'isola, come scriveva John Donne. Siamo tutti legati, prima di tutto col respiro che è soffio, vita, spirito, psyché. Tanto che per bloccare il contagio dobbiamo distanziarci, separarci, e viviamo questo come innaturale e doloroso. Siamo relazione e la relazione ci precede e ci sostiene. È nelle relazioni e grazie a esse (non solo con chi incontriamo, ma con chi ci ha preceduto, con chi verrà dopo, con l'ambiente...) che diventiamo chi siamo: è il processo, mai concluso, che va sotto il nome di individuazione, contrapposto al costruito rigido e divisivo dell'identità.

Ma siamo anche unicità irripetibili, chiamati a rispondere in modo libero alle circostanze che non abbiamo scelto, che ci condizionano senza però determinarci. Legame e libertà sono tra le rivelazioni del virus, così come il loro rapporto paradossale, che non è di opposizione bensì di composizione. Chiamiamo questo paradosso "interindipendenza", un neologismo che consente di uscire dall'alternativa astratta e fuorviante tra indipendenza (che non riconosce il legame) e interdipendenza (che non riconosce il contributo delle unicità). Il virus ci ha messo in condizione di smascherare tante false alternative, tante opposizioni apparentemente irriducibili che però nella concretezza della nostra esperienza di questi mesi abbiamo sperimentato come congiunte: in questione è il virus ha contribuito a costituire i dualismi riduttivi e a istituire una nuova epistemologia della complessità. Ragionare in termini di interindipendenza, ovvero di connessioni, implicazioni, interferenze e sinergie, discioglie un orizzonte di comprensione e di azione cruciale per poter immaginare nuove vie di rigenerazione, anziché vagheggiare una ripartenza impossibile e ottusa al cambiamento necessario e possibile. Paradossalmente la prossimità quotidiana alla morte ci ha fatto sentire più intensamente la vita, così come le tante limitazioni (nella mobilità, nella socialità, nelle attività dalla scuola al lavoro) hanno riacceso il desiderio, mobilitato risorse e attivato capacità di rispondere in modo inedito e creativo alle sfide della situazione. Chiamiamo "responsività" la capacità di rispondere non solo delle proprie azioni, nella consapevolezza che ogni atto personale può aver conseguenze su altri e sull'ambiente, ma anche al legame che



# “Interindipendenza” idea di mondo nuovo

ci unisce, alla interindipendenza che ci costituisce. È in questa risposta nuove forme sociali hanno preso corpo, grazie a quella che Roberto Esposito chiama «la potenza istituente della vita», la *instituitio vitae*: «Cosa altro è, del resto, la vita se non istituzioni conti-

nua, capacità di rigenerarsi lungo percorsi inediti e inesplorati». La forza della vita è capace di "metastabilizzare" le istituzioni, nel duplice senso di dinamizzare quelle esistenti e di far sedimentare forme nuove, nella consapevolezza del divenire che le ca-

atterizza. La forza della vita, che si esprime come ciò che corre tra noi e ci lega, fa sì che l'istituente prevale sull'istituito e che nuove alleanze, anche temporanee, ma capaci di responsabilità al legame, prendano forma, rigenerando il tessuto sociale. Lo si è visto bene nella fase più critica della pandemia, proprio nel cuore delle zone più "rosse", dove le comunità hanno superato gli steccati ideologici e generazionali e si sono inventate modus vivendi, «prassi istituente» come le chiama il filosofo Merleau-Ponty, capaci di rispondere collettivamente e in modo positivo alle sfide di un presente drammatico. E migliorando, nonostante tutto, la qualità della loro vita.

Si tratta di un'idea di partecipazione che rovescia la prospettiva "consumista" di "prendere parte", rivendicando un diritto, e adotta invece una postura contributiva, un "dare parte" che moltiplica gli apporti individuali rendendo possibile l'inedito e trasformando le criticità in occasioni di rigenerazione collettiva positiva. L'eccezionalità, lo spostare il baricentro fuori di sé, la contrizione, l'eccezione, abbandonare la misura stretta del calcolo costi-benefici attivano dinamiche istituente. La vita che trabocca, e che non si rattrappisce in una chiusura difensiva, istituente. Sono le azioni locali, concrete, capaci di contrastare il caos, la rassegnazione, la frammentazione e la standardizzazione (tutte dimensioni dell'entropia, e normalmente cresciute nell'era dell'Antropocene), con il supporto di ambienti digitali che favoriscono la connessione e la contribuzione, che possono rinnovare dal basso, e a partire da collettività situate (eredi dei "corpi intermedi") le condizioni del nostro vivere insieme, superando la sterile opposizione tra la rigidità delle istituzioni stabilizzate e la fluidità destabilizzante dei movimenti di protesta.

## Kum! Festival / Ricominciare dalla cura per la scuola, l'economia e l'ambiente

**Individuazione, coindividuazione, transindividualità: il potere istituente della interindipendenza è il titolo dell'incontro (di cui anticipiamo qui alcuni temi) che la filosofa e sociologa Chiara Giaccardi terrà venerdì 15 ottobre alle 14 alla Mole Vanvitelliana di Ancona nell'ambito di KUM! Festival (16-17 ottobre), manifestazione dedicata alla cura e alle sue diverse pratiche con la direzione scientifica del psicoanalista Massimo Recalcati e il coordinamento scientifico del filosofo Federico Lenzi.**

Tutti gli eventi sono gratuiti, in presenza e saranno trasmessi anche in live streaming sul sito [www.kumfestival.it](http://www.kumfestival.it) e sulla pagina Facebook Kum! Festival. Filosofi e teologi, psichiatri e psicoanalisti, economisti e politici, sociologi e antropologi, scrittori e artisti: 47 relatori in 30 incontri tra lectio, dialoghi ed eventi speciali si confronteranno sul tema: *Come ripartire*, affrontando questioni essenziali come scuola, economia, cultura, generazioni, sanità, ecologia ed istituzioni. Tra gli ospiti: il critico d'arte Flavio Aresni con la storica dell'arte Marta Mazza; l'esperto di economia culturale Stefano Baia Cinioni; lo psicoanalista Aldo Beccce; la filosofa Laura Boella; la pedagogista Monica Colli; Silvia Francescon, membro del comitato esperti G20 del gruppo di lavoro energia e clima presso il Ministero della transizione ecologica; il teologo biblista Mario Cuca con la psicoanalista Mariela Castriello e il filosofo Simone Regazzoni; il filosofo Roberto Esposito; l'antropologo Adriano Favole; il fisico e informatico Alessandro Vespignani e il direttore generale del Censis Massimiliano Valeri; lo storico dell'arte che si occupa dei programmi educativi del Louvre Cyrille Gouyette; la teologa Isabella Guanzini; la psicoanalista Ana Hourie; il filosofo Federico Lenzi; il sociologo ed economista Mauro Magatti; Marco Margnifico del Fai; il sociologo Luigi Manconi; l'epistemologa Luigina Moratti; l'esperta di tecnologia dell'architettura Ingrid Paolotti col filosofo Simone Regazzoni; lo psicoanalista Massimo Recalcati; la filosofa Francesca Romana Recchia Luciani; il filosofo Rocco Ronchi; lo psichiatra Michele Rugo con la scrittrice e filosofa Laura Campanello e la psicoanalista Gorgia Cannizzaro; lo scultore Edoardo Tresoldi e l'attrice Marta Cuscanà; lo psicoanalista Uberto Zuccardi.

FILOSOFIA

# L'insostenibile attrazione del pensiero morale

Un libro di Michael Konrad guida in un affascinante viaggio nella ricerca etica, intesa come accesso al sapere critico

MAURIZIO SCHEFFELIN

Una delle acquisizioni più interessanti che mi è derivata dai numerosi anni di insegnamento della filosofia riguarda la particolare attrazione suscitata negli studenti dalla filosofia morale. Ciò non significa che i giovani non guardassero con attenzione alla gnosologia, o alla politica, o all'estetica, ma non v'è dubbio che il livello della loro partecipazione si innalzasse quando si proponeva loro una questione etica oppure una teoria morale elaborata da un importante pensatore. Del resto la cosa è facilmente comprensibile: l'etica si occupa di questioni assai vicine alla vita quotidiana, mentre la filosofia in generale ha sempre dovuto rintuzzare l'accusa di affrontare problemi lontani dall'esperienza comune, se non addirittura decisamente astrusi. Una conferma di questa convinzione arriva dal volume di Michael Konrad, *Introduzione*

all'etica filosofica. (Studium, pagine 232, euro 30), già a partire dall'indice, nel quale i termini-chiave, presenti nei vari capitoli, sono felicità, emozione, virtù, legge, libertà, coscienza, peccato, perdono, amicizia; parole, cioè, che suonano familiari e che ognuno percepisce chiaramente connesso con la concretezza del vivere. Se è vero che, come asserisce l'autore, «la filosofia morale non può ma sostituire il giudizio morale del singolo individuo», è altrettanto vero che «essa può comunque aiutare a illuminarlo», costoché i grandi maestri della storia del pensiero diventano interlocutori preziosi per chi è alla ricerca di risposte agli interrogativi connessi col comportamento umano. D'altro canto, Konrad, docente della Lateranense, non nasconde il suo intento pedagogico e scrive: «Il tentativo è quello di offrire un vocabolario essenziale dei concetti fondamentali dell'etica, mettendo a disposizione del lettore una sorta di ABC della mo-

rale etica anche a chi vorrà, in un secondo momento, addentrarsi nella riflessione intorno a domande etiche più specifiche». Inoltre, con ammirevole onestà intellettuale, l'autore dichiara di aver tenuto in massima considerazione il pensiero di san Tommaso, giudicandolo particolarmente illuminante; scela, questa, che, tuttavia, non gli ha precluso di confrontarsi anche con altri autori, fra i quali risaltano in particolare Aristotele, Epicuro, sant'Agostino, Hobbes, Hume, Kant, Bentham, Sartre, von Hildebrand e Scheler. Al termine della lettura del libro si ha chiara la percezione che Konrad abbia raggiunto appieno lo scopo, dichiarato in introduzione, di trasformare l'esperienza morale in un sapere critico e sistematico: critico perché dotato di criteri di giudizio ben ponderati e sistematico in quanto «i singoli problemi morali devono essere inseriti in un quadro concettuale più generale».

## Dehoniane, lavoratori in sciopero

All'indomani della notizia dell'avvio della procedura fallimentare del Centro editoriale dehoniano di Bologna (ai quale fanno capo i marchi Edb, Marietti 1820 e numerose riviste), l'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici ha deliberato ieri un pacchetto di 32 ore di sciopero, le cui modalità di svolgimento saranno decise in seguito. Nel comunicato sottoscritto dalla rappresentanza sindacale si contesta la decisione unilaterale presa dall'azienda. «La comunicazione alla stampa, avvenuta subito dopo un brevissimo colloquio informativo già precedentemente programmato, prima che si tenesse l'assemblea per una completa comunicazione, ci lascia esterrefatti», si legge tra l'altro nel documento, che lamenta «una palese mancanza di rispetto» e denuncia «una incomprensibile assenza di programmazione e direzione delle attività», in particolare per quanto riguarda l'ultimo anno. Sono in tutto venticinque i lavoratori «per i quali occorrono urgenti risposte e protezioni», ribadisce il comunicato sindacale, che si conclude con un appello alla Città Metropolitana di Bologna per «l'apertura di un urgente Tavolo di salvaguardia». Al coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna punta invece un altro comunicato, diffuso dall'Associazione della Stampa Emilia-Romagna, nel quale si definisce «inaccettabile» il comportamento dell'azienda, «anche perché calato sulla testa dei dipendenti che rischiano di trovarsi senza il paracadute degli ammortizzatori sociali». Anche nella ricostruzione fornita dai sindacati, in ogni caso, gioca un ruolo rilevante l'esito negativo delle trattative che, nelle intenzioni dell'azienda, avrebbero dovuto portare alla cessione a un altro gruppo editoriale. (A. Zacc.)

## Leggere, rileggere

### Quell'arte del ridere che unisce i popoli



CESARE CAVALLARI

Una guida divertente alla scoperta dell'umorismo arabo è offerta dal libro di Angelo Villa e Paolo Branca *La vita è un cetriolo...* (Ibis, pagine 224, euro 14). Già, perché anche gli arabi sorridono e Paolo Branca, docente di Lingua e letteratura araba e di Islamistica nell'Università Cattolica di Milano, traccia una sorta di continuum antologico del comico (1895) prendendo dall'Europa meridionale, del Medio Oriente e del Nordafrica, testimonianze dalla somiglianza di vari antichi alfabeti che son gli stessi e nello stesso ordine: a, b, c, d; in greco alfa, beta, gamma, delta; in ebraico alef, bet, ghimel, dalet; in arabo alif, ba, jim, dal. Non c'è dunque da meravigliarsi se in quei popoli si ride allo stesso modo e per gli stessi motivi, sia pure con sfumature qualificanti. Giustamente, quindi, il vasto saggio dello psicanalista Angelo Villa, nella prima parte tratta dell'umorismo in generale, senza troppe specificazioni etniche. Inevitabile, e quindi inevitato, il riferimento a Henri Bergson, il cui testo *Il riso. Saggio sul significato del comico* (1899) precede di sei anni *Il matto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* di Sigmund Freud. È preso in considerazione anche *L'umorismo* di Luigi Pirandello (1908), e verificare somiglianze e divergenze tra Bergson, Freud e Pirandello è bello e istruttivo, come direbbe Giovanni Guareschi. «Se l'umorismo è un modo per affrontarsi con l'impossibile», scrive Villa, «un altro, più prosaico, meno "raffero" è quello dato dal riso», una sorta di rievocazione della tragedia. Molto pertinenti le osservazioni in merito al riso di Abramo e di Sara all'annuncio divino che sarebbero diventati padre e madre nonostante la vecchiaia e la sterilità: il loro figlio si chiamerà Isacco, cioè "Dio sorride". Nella seconda parte, Paolo Branca propone un'antologia di storie e storielle umoristiche arabe, suddivisa in sette capitoli sobriamente presentati. Attingiamo una campionatura, memori del monito di Ezra Pound secondo il quale l'antologia è fatto critico per eccellenza. «Un gruppo di uomini d'affari del Golfo pranza in una sala riservata di un hotel italiano. Un collega sopraggiunge e chiede loro: "Ma vi è permesso mangiare prosciutto?". Rispondono: "Non è prosciutto... è Parma!". Homs è una città siriana i cui abitanti sono presi a bersaglio dagli altri, un po' come i belgi per i francesi o (ingustamente) i carabinieri in Italia. Due esempj: «Come mai a Homs vanno sempre al cinema almeno in diciotto? Perché ai minori di 18 è vietato l'ingresso»; «Un abitante di Homs ferma un passante e gli chiede l'ora. - Sono le 19 e 34 - gli risponde quello. - Che strani! - esclama il primo - È tutto il giorno che faccio la stessa domanda e mai due che mi diano la stessa risposta». «Uno scemo si chiede: "Come mai 'sto fiammifero non funziona più se poco fa l'ho usato e andava benissimo?". A proposito di gender: "Guarda quella ragazza, non ha nessuna femminilità, sembra un giovanotto!". "Ma quella è mia figlia!". "Scusa, non sapevo fossi suo padre". Veramente sono la mamma". Ridere per non piangere, anche fra gli arabi.